per la steppa nevosa, trasportato da una troika infuriata; voglio attaccare col pugnale alla mano l'orso furibondo; voglio provare tutti i pericoli, tutte le cose più minuscole della vita. Voglio vedere come il fulmine squarcia il firmamento e come il verde scarabeo passa strisciando da un ramo all'altro. Voglio aspirare il profumo del fieno appena falciato e l'odor del catrame; voglio ascoltare il rossignolo che canta nei cespugli di lilla, e il gracidar delle rane nello stagno; il suono delle campane della chiesetta di campagna e il romore delle carrozze sul lastricato delle vie; voglio udire gli accordi solenni della sinfonia eroica e gli aspri suoni delle canzoni zingaresche cantate in coro.

Ah! vivere, soltanto vivere! Poter soltanto respirar l'aria della terra e pronunciare una parola d'essere vivente; poter soltanto gridare... gridare!...

IX.

Ed ecco, che d'un tratto, gridai; con tutta la forza dei miei polmoni, gridai!... Una gioia senza confini s'impossessò di me all'udir quel grido; ma il suono della mia voce mi colpì.

Non era più la mia voce di prima; era una specie di debole grido, infermiccio. Apersi gli occhi: la luce chiara del bel mattino d'inverno poco mancò non mi accecase. Ero nella stanza di Nastasia. Sofia Franzevna mi teneva nelle braccia. Nastasia era coricata nel letto, tutta rossa, con un monte di cuscini sotto il capo,... e respirava a fatica.

— Vassiutka, ascolta — risuonò la voce di Sofia Franzevna — Cerca di entrare in sala e dì a Simeone di venir qua un momento.